



◆ **Dopo la lunga giornata di incontri, riunioni e telefonate tra Napoli e Roma il «caso» si è risolto poco prima dell'una**

◆ **I partiti convergono su un documento che ribadisce la disponibilità ad affrontare il tema del voto anticipato per Napoli**

◆ **La coalizione ritrova compattezza E i Popolari, dopo un lungo vertice approvano la scelta con una sola astensione**

# Campania, il candidato è Bassolino

## La decisione nella notte: i vertici Ppi d'accordo con centrosinistra, Rc e Pri

SEGUE DALLA PRIMA

Appena finita la riunione Antonio Valiante (segretario regionale dei Popolari), Nicola Tremante (coordinatore regionale del Ppi, la persona che ha materialmente scritto il documento) e Mario Sena (altro componente della delegazione) si sono recati in via Gramsci, nella sede della sezione Chiaia-Posillipo della Quercia, dove erano attesi dalle delegazioni di tutti gli altri partiti.

Valiante, in un breve scambio di battute con i giornalisti ha spiegato: «La direzione ha ritenuto che il documento costituisca la condizione per la ripresa piena delle trattative. Questa decisione è stata approvata da tutti ed ha ricevuto una sola astensione». Un'ora prima, Gerardo Bianco aveva abbandonato la riunione senza rilasciare alcun commento, se si esclude un laconico: «Parlerò dopo».

Al di là di tutte le valutazioni, la decisione del Partito popolare sblocca politicamente la situazione in Campania, e nei fatti ricostituisce l'intera

coalizione di centrosinistra allargata, per di più, a Rifondazione ed ai Repubblicani. Un obiettivo che è stato reso possibile dalla tenacia con cui molti dei leader del centrosinistra campano hanno continuato a lavorare anche quando i fatti davano per scontata una spaccatura verticale del



L'alleanza.

Ma il contributo decisivo nella giornata di lunedì è venuto da Antonio Bassolino. È stato lui, quando i Popolari si sono presentati al tavolo della trattativa, dopo 15 giorni di assenza, ufficialmente per comunicare i motivi della rottura, che, avvertita l'esistenza di

un varco, l'ha infilato con decisione attribuendo valore e importanza ai due argomenti al fondo delle posizioni e delle polemiche del Ppi: il problema della soluzione da dare alla città di Napoli che appena eletto Bassolino alla Regione rimarrebbe senza sindaco, e quello del riconoscimento strategico e fondativo dei popolari rispetto all'alleanza.

Il documento deciso la scorsa notte, prima di concludersi con l'affidamento a Bassolino della candidatura alla Regione, sottolinea la necessità di dare risposta ai problemi di Napoli attraverso una sollecitazione ai partiti del centrosinistra perché aprano una riflessione sulla riforma elettorale e sull'emendamento presentato dal senatore Leopoldo Elia.

Quella che si è conclusa la scorsa notte è stata dunque

un'altra giornata di intense trattative. Tutti i partiti del centrosinistra - oltre Rifondazione e Pri - riuniti attorno al tavolo della sezione di Chiaia-Posillipo di via Gramsci, per oltre otto ore, dalle dodici alle venti. Quindi, una interruzione per dare il tempo al Ppi di riunire la propria direzione regionale convocata a tamburo battente in via Santa Brigida per approvare il documento messo a punto dai partiti.

Il documento sottoposto alla direzione Popolare prende atto della fondatezza «politica e istituzionale» del problema sollevato dal Ppi, preoccupato della situazione che si verrebbe a determinare al Comune di Napoli appena Bassolino sarà eletto presidente della Regione Campania. E si conclude con l'avvertimento che «l'intera coalizione» candidi Antonio Bassolino che viene invitato a «procedere».

Per poter anticipare le elezioni di Napoli al prossimo autunno anziché attendere il loro normale svolgimento l'anno prossimo, il senatore Leo-

poldo Elia ha già presentato un emendamento in Senato. I partiti del centrosinistra napoletano riconoscendo validità «politica e istituzionale» a questo problema «sollecitano i gruppi parlamentari del centrosinistra ad approfondire questo tema nelle sedi istituzionali proprie, ed a ricercare formule utili per il complessivo miglioramento della legge elettorale». Insomma, una formulazione attenta a non so-

vrapprarsi alla volontà del Parlamento italiano e dei gruppi politici che lo compongono che restano liberi di esprimere le valutazioni che riterranno giuste, ma che apre la strada nella direzione auspicata dai Popolari.

Inutile dire che il documento ha avuto una elaborazione faticosa e che è stato pesato parola per parola nelle numerosissime telefonate che i leader regionali dei partiti hanno

avuto con i propri dirigenti nazionali. Antonio Valiante, segretario campano del Ppi, uscendo dalla riunione del centrosinistra per andare a quella del suo partito ha confermato di averlo letto a Castagnetti e a De Mita che lo hanno approvato. Ma se il tavolo del centrosinistra ha concordato una posizione rivolgendosi in modo unitario alla coalizione nazionale, proprio da Roma arrivano punte polemiche sulla possibilità concreta di perseguire la linea indicata dall'emendamento Elia. Ha dubbi Pecoraro Scario che s'interroga sui costi che si verrebbero a pagare per l'accordo con l'intera alleanza. Ribadisce di non essere d'accordo Clemente Mastella.

Ed anche La Forgia, responsabile degli enti locali per i Democratici, torna a interrogarsi perché mai in un momento di crisi del centrosinistra napoletano bisognerebbe far precipitare il Consiglio comunale per arrivare ad elezioni che la legge impone si svolgano nel 2001.

ALDO VARANO

LE SFIDE NELLE REGIONI			
	Centrosinistra	Polo	Lista Bonino
PIEMONTE	Turco	Ghigo	Bonino
LOMBARDIA	Martinazzoli	Formigoni	Della Vedova
VENETO	Cacciari	Galan	Cappato
LIGURIA	Mori	Biasotti	Tarantino
E. ROMAGNA	Errani	Canè	Stanzani
TOSCANA	Martini	Matteoli	Dell'Alba
UMBRIA	Lorenzetti	Ronconi	Chiacchella
MARCHE	D'Ambrosio	Bertucci	Crivelli
LAZIO	Badaloni	Storace	Bernardini
ABRUZZO	Falconio	Pace	Del Gatto
MOLISE	Di Stasio	Iorio	De Renzi
CAMPANIA	Bassolino	Rastrelli	Pannella
PUGLIA	Sinisi	Fitto	Quinto
BASILICATA	Bubbico	Pagliuca	Bolognetti
CALABRIA	Fava	Chiaravallotti	Marsano

L'INTERVISTA ■ VANNINO CHITI

## «Ora servono regole condivise»

ROMA Vannino Chiti fa ancora il presidente della giunta toscana. Sono comunque le sue ultime settimane di lavoro qui a Firenze, prima di trasferirsi a Botteghe Oscure dove seguirà i problemi istituzionali. Da qualsiasi angolo di visuale, comunque - sia nel vecchio che nel nuovo incarico - in queste ore la sua attenzione è tutta presa dal caso-Campania. Che finalmente, ieri sera si è risolto.

Allora, come ne esce il centrosinistra da queste difficili settimane napoletane?

«La conclusione di questa vicenda è sicuramente un segnale positivo: il centrosinistra recupera l'unità in Campania e credo di poter dire anche sul piano nazionale. Credo che si possa dire che nonostante i dissensi alla fine nel centrosinistra sono prevalsi gli interessi generali. Ed è una cosa importante. Anche se...».

Anche se, cosa? Sta dicendo che le

ferite di questa contesa resteranno per molto tempo?

«No, non si tratta di questo. Sto dicendo però che subito dopo le elezioni regionali dobbiamo aprire una discussione forte nella coalizione. È un obbligo per tutti ed è un obbligo ancora maggiore per il partito più forte della coalizione, per noi dei diesse. Insomma, all'indomani del voto dobbiamo metterci al lavoro per ricostituire l'alleanza come soggetto politico. Che significa darsi programmi, delineare dei valori comuni ma anche dotarsi di regole condivise».

Questo riguarda il dopo. Ma intanto c'è stato il caso-Campania, c'è il caso-Calabria. Dica la verità: crede davvero che la querelle napoletana abbia avuto

una dignità politica? «Risposta difficile ma non mi sottraggo. Dico subito che non credo affatto che le discussioni di queste settimane si possano leggere come uno scontro per decidere i rapporti

// Dopo il voto bisogna mettersi al lavoro per ricostruire l'alleanza come soggetto politico



di potere. Non è vero, le cose non stanno così». Insomma, sta dicendo che è stata una discussione politica, è così?

«Io credo che ce ne fossero alcune ragioni, non strumentali. Preoccupazioni diverse, certo, ma comunque legittime. Naturalmente per me hanno un spessore più forte le preoccupazioni di chi teneva conseguenze sul Comune di Napoli, di chi teneva un allentamento del processo di innovazione che è andato avanti in questi anni. Ma credo che avessero un fondamento anche le preoccupazioni di chi teneva un vuoto istituzionale a Napoli e anche di quelli che ponevano il problema di comensarebbe arrivarci al rinnovo delle cariche democratiche. Detto questo, però, aggiungo subito che la gestione della vicenda è diventata per molti versi incomprensibile. Forse anche sconcertante per l'opinione pubblica. Ma ripeto: parlo di come è stata gestita questa discussione, non del temo sollevato».

Ma esattamente con chi ce l'ha? Con i popolari? O con tutto il centrosinistra? Emagari pure un po'

con Bassolino? «Conosco Bassolino da trent'anni, siamo amici e lo stimo. Questo non mi impedisce di dire che comunque dall'esterno alcuni passaggi della vicenda napoletana non li ho ben

// Le discussioni di questi giorni non si possono leggere come scontro sui rapporti di potere

sia anche una soluzione legislativa.

«No, non è così. Da quel che so, l'intesa è correttissima da tutti i punti di vista. Quel che viene da Napoli non è un provvedimento di legge da far "recepire" meccanicamente al capigruppo, come condizione per superare l'emphase nelle candidature. No, da Napoli è venuta una sollecitazione ad occuparsi di una questione che è reale e che non riguarda solo la città partenopea. Viene un invito. Smetterà poi ai capigruppo, e in ultima istanza al Parlamento nella loro piena autonomia - scegliere come accogliere il suggerimento. Davvero, mi creda, dal punto di vista formale e sostanziale mi sembra tutto molto corretto».

Livia Turco si autosospinge da ministro fino alle elezioni

ROMA Livia Turco, ministra per la solidarietà sociale, ha annunciato ieri in una lettera al presidente del Consiglio, Massimo D'Alma, di «sospender» la sua attività di ministro per il periodo della campagna elettorale per le Regionali del 16 aprile, essendo candidata alla presidenza della Regione Piemonte.

Livia Turco ha annunciato la sospensione al termine della riunione di ieri del Consiglio dei ministri, e ne ha poi spiegato il motivo: «Non è un atto ufficiale, ma politico. Avrei potuto non farlo perché la legge prevede l'incompatibilità solo dopo l'elezione». Massimo D'Alma assumerà temporaneamente le deleghe del ministero della solidarietà sociale, ora attribuite alla Turco. Inoltre una nota di Palazzo Chigi riporta il commento del premier, che ha valutato «questo gesto come atto di sensibilità politica ed umana».

L'INTERVENTO

## COALIZIONE O PARTITI? L'ALTERNATIVA NON È L'UNICA STRADA

RICCARDO TERZI

mente alla prova.

La prima trappola da affrontare è il prossimo referendum sulla legge elettorale, il quale ha una evidente vocazione anti-partitica. Appoggiare questo referendum è del tutto incoerente con l'asse politico del congresso, perché il suo obiettivo è quello di scalzare definitivamente il ruolo dei partiti politici. Che senso ha avviare la ricostruzione di una identità autonoma del partito, e contemporaneamente avallare una campagna di delegittimazione dei partiti? Per rimanere in equilibrio il rapporto tra partito e coalizione occorre anzitutto una legge elettorale che sia attenta ad entrambe queste funzioni, che le riconosca e le salvaguardi. Il sistema maggioritario a turno unico rende questo equilibrio del tutto impossibile. L'attuale quadro di conflittualità e di tensione all'interno delle due coalizioni, e le logiche trasformistiche, la ricerca delle alleanze più disparate e contraddittorie, sono l'effetto logico dell'attuale sistema. Il responsabile di queste degene-

razioni non è Berlusconi, ma è la legge elettorale, così come è oggi e anche, a maggior ragione, come risulterebbe dal referendum.

Non mi addento nella discussione sulle soluzioni possibili (sistemi a doppio turno, sistemi proporzionali corretti con sbarramento e premio di maggioranza), ma dovrebbe comunque essere chiaro che il nodo irrisolto della legge elettorale è alla base dell'attuale stato di sofferenza del sistema politico. Un moderno partito della sinistra non è credibile e perde la sua autorevolezza se, sfidato dalla demagogia plebiscitaria, pensa di cavarsela correndo dietro alle mode e rinunciando a dare battaglia. Ciò che dobbiamo fronteggiare è un processo profondo di logoramento della vita democratica, che porta a vanificare qualsiasi progetto di cambiamento sociale, riducendo la politica alla competizione personalistica all'interno di un ristretto gruppo oligarchico. Si tratta di una riproduzione aggiornata della logica feudale:

non c'è cittadinanza politica, ma c'è solo il rapporto di vassallaggio, di fedeltà personale al capo, al grande feudatario. Ciò rappresenta il certificato di morte per qualsiasi idea di sinistra. Ora, prendendo in esame le diverse possibili soluzioni al tema della coalizione, la prima ipotesi consiste appunto nella piena assunzione di questo orizzonte neo-feudale: la coalizione non è altro che l'agglomerato di forze che si riconoscono in una proposta di leadership. Non è la coalizione che esprime un leader, sulla base di un progetto, ma all'inverso la coalizione si definisce solo in funzione del leader. La personalizzazione della vita politica sostituisce alla dialettica tra destra e sinistra, ovvero tra progetti sociali alternativi, la competizione personale per il potere. La scelta democratica non riguarda ormai più il programma, il che cosa fare, ma solo la leadership, ovvero chi fa ciò che comunque è necessario fare, nell'indifferenza per i contenuti. Mi hanno molto colpito, in que-

sto senso, le dichiarazioni di Bassolino a sostegno di una lista incardinata sul suo nome, perché, con impressionante coerenza, si sosteneva appunto l'irrelevanza della distinzione tra destra e sinistra. La risorsa è solo il prestigio personale del leader, non altro. Trovo questa concezione del tutto aberrante, e inquietante il fatto che essa stia facendo strada anche all'interno della sinistra, senza che ci sia una reazione, una ripulsa. Ormai ci si domanda solo: serve a vincere? Come se vincere in questo modo, azzerando le ragioni della sinistra, fosse una vittoria e non la peggiore delle disfate.

La seconda concezione è quella delle «due gambe»: c'è la sinistra e c'è l'area centrista moderata, tra loro in un rapporto di distinzione e di competizione. Può sembrare una soluzione, perché c'è il riconoscimento delle differenze e c'è quindi lo spazio per una forza autonoma della sinistra. Ma si tratta solo di uno spazio subalterno, perché il senso di questa

teoria si riassume nell'idea che la partita politica si vince al centro, e che dunque all'area di centro spetta la funzione di guida. Di qui vengono tutte le attuali fibrillazioni nell'ambito del centrosinistra, e il complesso lavoro per logorare e delegittimare il ruolo primario dei Ds nel governo. La coalizione si configura quindi come una alleanza a egemonia moderata, con la sinistra che fornisce solo le truppe di complemento. Si torna cioè alla più classica concezione del centro-sinistra nella sua versione democristiana.

Una terza possibile soluzione è quella di una coalizione plurale, ma impegnata in un processo di convergenza, di coesione, senza fissare rigidamente e aprioristicamente le diverse aree di influenza tra la sinistra e il centro. La conquista del consenso, anche nell'area moderata, non è il compito di una parte, ma è il compito della coalizione in quanto tale. In questa ottica, la coalizione non è fondata né sulla dissoluzione dei partiti, né su una riproposizione statica di

identità irrigidite, ma su un progetto comune che costringe tutti a ridefinirsi, dentro un processo aperto di rielaborazione culturale. Se ho capito bene, è questo il senso del progetto politico di Martinazzoli in Lombardia. La lista unitaria non è, in questo caso, la lista personale del leader, ma la scelta consapevole e convergente dei partiti che insieme, da protagonisti, cercano di costruire una nuova prospettiva. Credo che si debba lavorare in questa direzione, per una coalizione che sia il luogo di una ricerca unitaria, nel riconoscimento delle diverse tradizioni e culture politiche, che quali debbono essere chiamate non a riprodursi staticamente, ma a rinnovarsi e a confrontarsi con le nuove sfide del mondo globalizzato. Così ci può essere un intreccio positivo tra partito e coalizione, tra identità culturali autonome e ricerca unitaria. Dopo il congresso di Torino, che ha correttamente affrontato il tema del partito, oggi dobbiamo definire un'idea di coalizione. La coalizione non può essere l'anticipazione del partito unico, né può essere il campo di battaglia per l'egemonia: deve realizzare l'unità nella differenza, il che richiede da parte di tutti i contraenti dell'alleanza una identità sempre aperta al confronto.

